

COPPA COPPE. Stasera a Copenaghen (Raiuno e Tmc ore 20.15) finale Parma-Arsenal

«Il calcio? Un gioco intermittente» Parola di Asprilla

Un'intervista a puntate con Faustino Asprilla, un «tiramolla» di nome e di fatto, uomo incontentabile in campo come nella vita d'ogni giorno. È il collettivo che vince e lui nel Parma (e nella città) si è inserito perfettamente.

GIORGIO TRIANI

■ Ho cercato di fermarlo, ma mi è andato via da tutte le parti. Come accade di solito sul campo agli stopper. Faustino Asprilla è infatti incontentabile anche nella vita d'ogni giorno. Un «tiramolla» di nome e di fatto che sono riuscito ad intervistare a puntate. Tra la fine di due allenamenti e una conferenza stampa riservata ai giornalisti stranieri. Potendo così anche verificare che l'Asprilla pubblico non è diverso da quello privato. Lo stesso imbarazzo appena dissimulato da una grande allegria (è la parola che ripete più spesso) nel sentirsi al centro dell'attenzione, rincarato da giornalisti e ammiratori, avvolto dall'affetto di una città che lo ospita allo stadio, ma lo lascia vivere durante la settimana. Lui come gli altri giocatori del Parma che s'allestano di norma nel campo centrale di un grande parco cittadino, fra pensionati che giocano a cartemamme con bambini, jogginisti e muscolari della sera. Vivi e lascia vivere è la raccomandazione ben accettata a Tino: felice, felicissimo di come gli sta andando la vita. E se poi ai prossimi mondiali sarà una delle grandi stelle (come pronosticano gli addetti ai lavori) ancora meglio. «Però l'obiettivo mio e di tutta la squadra colombiana è vincere il primato della simpatia», ha risposto diplomaticamente a un giornalista inglese della *The Sun*. «Lei è un buon automobilista? (alludendo alla sua fama di driver avventuroso). «Bisognerebbe chiederlo alla polizia». «Sa nuotare? (con riferimento alla volta in cui, in Svezia, cadde in un laghetto). «Sì, ho imparato da bambino... ma quando sono caduto dalla barca l'acqua mi arrivava alla cintura».

Spesso alza le spalle e sorride, quasi a dire, «sì, certo... ma non esageriamo». Come quando un giornalista olandese gli chiede: «Come si sente ad essere considerato un eroe nazionale ed essere stato investito dal presidente colombiano del ruolo di ambasciatore del suo paese?». «Sono contento... mi fa molto piacere» risponde. Ma non fa, come invece sul campo, capriole. Piuttosto astuti dribbling. «Sappiamo che è uscita la settimana scorsa in Colombia la sua autobiografia. Come si intitola?». «Non lo so, perché non l'ho ancora ricevuta». «E cosa racconta?». «Non glielo dico, perché se no chi la compra?». «Non è presto scri-

da ballare. «Ballare mi piace moltissimo. Appena posso vado. E non so che farci se qualcuno pensa male». E per spiegarsi bene aggiunge: «Ballare non è peccato». E già, però bisognerebbe chiederlo ai suoi vicini di casa che pare si siano lamentati del movimento di «festa continua» che alberga nel suo appartamento. Feste che lui nega o perlomeno minimizza, ma che stando sempre alle voci popolari sarebbero un *replay* di quelle che organizzava Aureliano Buendia Secondo, il protagonista di *Cien años de soledad* - ripete - «...ah! questa è bella». Non gli chiedo se ha letto il libro, ma conosce Gabriel Garcia Marquez, anche se non sapeva che il grande scrittore sudamericano ha scritto che la Colombia vincerà Usa 94.

Calcio e letteratura: fatale che si scivoli sul poetico, anche se la domanda è un po' marzulliana: «Cos'è per te la palla?». «Una cosa meravigliosa averla, tenerla, giocarci: non la darsi mai via». Azzardo: «Come una bella donna?». «Anche, lo per la palla ho un grande amore, una grande passione». È stata dura per Scala distogliere Asprilla dal suo narcisismo pedatorio, educarlo al gioco di squadra. «Ora gioco molto di più senza palla», ammette, pur convenendo con ciò di essere cresciuto dal punto di vista tecnico-tattico. «Merito del gruppo» (dice alludendo sia ai successi della Colombia sia del Parma): espressione questa che è l'inconfondibile marchio di fabbrica di Scala, visto che non c'è un giocatore del Parma, da Minotti a Zoratto, che intervistato non la riporti puntualmente.

È il collettivo che vince, con tutti i relativi corollari sportivi e umani che hanno consentito a «Tiramolla» di inserirsi perfettamente in una città che solo una volta lo ha lasciato senza parole (come il vecchio nonno nell'*Amarcord* di Fellini): quando ha visto la fitta, densa e impenetrabile nebbia padana. D'altra parte poteva essere diversamente per uno che viene da una città in cui tutto l'anno la temperatura non scende mai sotto i 30 gradi? «Sento nostalgia per gli amici, per le passeggiate a cavallo, per le battute di pesca». Per quanto l'allegria (i soldi aiutano sempre e tanto) non gli faccia difetto. Anche quando un giornalista della tv svizzera gli chiede se avverte un certo clima xenofobo. «No». «Magari solo perché lei è un campione, un uomo famoso...». «Forse». Certo è che la curva, i Boys (che pure sognano una squadra composta di tutti parmigiani: il calcio etnico) sono tutti, con poche eccezioni, con lui. Come indicano alcuni graffiti da stadio che compaiono nel luogo di transito per eccellenza delle tifoserie: la stazione ferroviaria. «Con Aspro passa» (remake pubblicitario): «Asprilla mangia le banane». «Tino Tv» (in gergo giovanile ti voglio bene): «Asprilla sei il grande». «Asprilla for ever».



Asprilla. In alto Zola all'arrivo a Copenaghen

Duemila agenti in tribuna con gli hooligans

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI



■ COPENAGHEN. I danesi diffidano. Certo, la finale di Coppa delle Coppe è un appuntamento di notevole richiamo e può garantire un ottimo spettacolo calcistico, ma in Scandinavia non hanno dimenticato la furia devastatrice dei tifosi inglesi, che nell'estate di due anni fa misero a ferro e fuoco la città svedese di Malmoe in occasione dei campionati europei. Dunque Copenaghen si appresta ad accogliere con una certa preoccupazione gli oltre 12 mila sostenitori dell'Arsenal che stasera occuperanno buona parte del Parken Stadium. Ieri s'è svolto un vertice delle forze dell'ordine al termine del quale il capo della polizia ha predisposto lo stato di massima vigilanza. Saranno quasi 2 mila gli uomini impegnati in città, dentro e fuori lo stadio per frenare e prevenire ogni provocazione o rissa. Nello stadio saranno predisposte 32 telecamere e 269 poliziotte verranno «infiltrate» tra i tifosi inglesi, sugli spalti. Inoltre, in città, niente alcolici per tutto il giorno.

Al Park Stadium stasera ci saranno anche 9-10 mila tifosi del Parma. Fra gli spettatori illustri della finale anche Matarrese, Nizzola, il ct Sacchi e Carlo Ancelotti. Nevio Scala sa di esser alla vigilia di un giorno forse storico per il suo club. Vincere per due volte consecutive la Coppa delle Coppe lo farebbe entrare nel Guinness dei primati calcistici. Mai nessuno c'è riuscito. Neppure il Milan, che pure ha vinto due volte la manifestazione. L'allenatore gialloblù distribuisce ai 100 giornalisti manciate di ottimismo. «Sto cercando di far capire ai miei giocatori che la finale è il top. Il nostro dovere l'abbiamo fatto. A questo punto, al bando tensioni e paure, cerchiamo di divertirci e di giocare senza alcun condizionamento». Facile a dirsi. Gianfranco Zola che proprio ieri gli addetti ai lavori hanno votato come probabilissimo risolutore della finale, non riesce a recepire fino in fondo l'anno alla tranquillità di Scala. «Ho una gran paura di far cilecca - borbotta - uno dà il massimo per tutta la stagione, ottenendo anche buoni risultati, poi magari rischia di toppare l'appuntamento più importante. Spero non sia il mio caso. Il campionato è andato bene, sono vicecampioni alle spalle di Signori, con 18 reti. Credo di avere buone chance per andare ai mondiali. Ma ora vorrei portare a casa questa Coppa! E magari segnare». Se è vero, come dice Scala, che la finale potrebbe anche risolversi con un'invenzione, con una punizione o un rigore, ecco che il fantasista sardo potrebbe assurgere al ruolo di protagonista assoluto. In campionato ha segnato 7 gol su punizione e 3 su rigore. Nella classifica dei migliori realizzatori su calci di punizione, è nettamente in testa, davanti a Maradona e Platini. «Il tiro di punizione - spiega Zola - è una sorta di partita a scacchi tra me e il portiere. Una sfida all'ultima mossa. Lui prepara la barriera, io cerco di nascondergli il pallone. Lui posta gli uomini, io li aggungo». Il portiere dell'Arsenal, Seaman, è avvertito. Scala dà la formazione per dieci undicesimi. L'unica «ics» è riferita al ballottaggio fra Sensini e Grun per il posto di terzo straniero. Gli altri due sono saldamente appannaggio di Asprilla e dello svedese Brolin (che avrà almeno duemila connazionali al seguito). Alla fine vincerà il centrocampista argentino, anche perché Grun non è ancora al top della condizione dopo la lunga assenza per infortunio. Per il resto tutto normale.

Sul fronte inglese, invece, tanti problemi. L'allenatore Graham deve fare a meno dell'attaccante Wright squallificato, del centrocampista Jensen infortunato e forse anche dell'interduttore Hillier, acciaccato. L'Arsenal cercherà comunque di far resistenza con un centrocampo folto e grintoso. Ma Brolin, Zola e Asprilla sembrano avere davvero una marcia in più. È la prima volta che una squadra italiana affronta in finale una inglese dopo il tragico incidente di Bruxelles del 1985, prima di Juve-Liverpool.

Arsenal: Seaman, Dixon, Winterburn, Davis, Bould, Adams, Selley, Parlour, Smith, Merson, Campbell. 12 Miller, 13 Morrow 14 Lingham, 15 McGoldrick, 16 Flatts, All: Graham.

Parma: Bucci, Benarivo, Di Chiara, Minotti, Apolloni, Sensini, Brolin, Pin, Crippa, Zola, Asprilla. 12 Ballotta, 13 Balleri, 14 Maltagliati, 15 Zoratto, 16 Mellì. All. Scala.

Arbitro: Kronld (Rep. Ceca)

HOCKEY. L'Italia alla fase finale dei mondiali: che cosa c'è dietro questo «storico» successo?

Miracolo azzurro sul ghiaccio di Bolzano

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GAIARDONI

■ BOLZANO. Giù la testa? No, stavolta no. Giù il cappello, invece, e tutti in piedi ad applaudire il piccolo miracolo dell'hockey italiano. Un miracolo che porta sì la firma del coach Brian Leffley, ma anche e soprattutto di quei ventidue ragazzi chiamati a indossare la casacca azzurra. L'Italia spazza via gli ostacoli Austria e Germania e si arrampica dove mai era arrivata, sul terzo gradino del girone di qualificazione dei campionati del mondo, alle spalle dei giganti Canada e Russia. Roba da non credere, ma piano con i sogni: un miracolo può accadere una volta, due è proprio difficile, anche se l'inno di Mameli è ormai di casa, qui a Bolzano.

Ed da oggi Milano torna ad essere la capitale dell'hockey-ghiaccio. Nei quarti di finale, al Forum di Assago, la nostra nazionale affronterà la Svezia, medaglia d'oro alle recenti olimpiadi di Lillehammer. Basta poco per capire che sarà un'impresa disperata. O meglio,

dell'Italia si giocava sulla distanza di tre partite: Gran Bretagna, Austria e Germania, nell'ordine. Facile la prima, da giocare la seconda, proibitiva l'ultima. Il primo pronostico è rispettato in pieno, 10-2 lo score finale contro gli inglesi, partita chiusa dopo appena otto minuti di gioco, con l'Italia già in vantaggio per 3-0. Tutto facile, d'accordo, ma quel miscuglio di ragazzotti italo-canadesi-americani già dava l'idea di essere squadra vera, con Mike Rosati, Gaetano Orlando e Mike De Angelis su tutti.

Seconda puntata domenica pomeriggio. Stavolta di fronte c'è l'Austria, che nel precedente incontro era stata capace di tener testa fino a poco prima della fine ai marziani russi. La partita è di quelle da vincere a tutti i costi. I due punti valgono il biglietto per Milano e l'ottavo posto finale assicurato. Al via i giocatori italiani tradiscono il nervosismo, balbettano confuse frasi di gioco, accumulano penalità e si fanno infilare a 16,06 del primo tempo dall'austria-

co Kerth. Brian Leffley vede scivolare via la partita e dà fiducia alla terza linea azzurra. E a quaranta secondi dalla sirena del primo tempo Stefan Figliuzzi gli dà ragione indovinando il tiro che rimette la gara in parità. Nella seconda frazione di gioco l'Italia appare trasformata, via via acquista confidenza con il disco, trova velocità e schemi. Trova soprattutto un grandissimo Lucio Topatigh che al quarto minuto porta in vantaggio gli azzurri con un'invenzione da campione. L'Austria accusa il colpo, perde lucidità e precisione: il tabellino finale parla chiaro, 67 i tiri totali degli austriaci, appena 27 le parate di Rosati. L'Italia controlla gli avversari e gestisce il vantaggio. Il gol del definitivo 3-1, nel terzo tempo, lo firma Martin Pavlu. È festa.

Il tifo da stadio
Lunedì pomeriggio l'ultimo atto: c'è la Germania di fronte, quinta negli ultimi mondiali. Ma in fondo si può anche perdere, la qualificazione è ormai raggiunta. Lo pensano tutti, tranne Brian Leffley e i ven-

tidue in casacca azzurra che si butano in campo con commovente generosità, sostenuti (finalmente!) da un pubblico degno di questo nome. In porta torna David Delfino, in avvio Leffley schiera il quintetto base, con De Angelis, Circelli, Orlando, Zarrillo e Topatigh. Gran parte del primo tempo fila via su un piano di sostanziale equilibrio. Poi, al quindicesimo minuto, l'improvvisa fiammata azzurra. Segna Topatigh, quarantacinque secondi dopo va in gol Figliuzzi: 2-0, azzurri caracattissimi, i suoi tifosi. Il secondo tempo si chiude sullo 0-0, nonostante le tante penalità accumulate dai nostri e grazie ad uno straordinario Delfino che para l'imparabile. Terzo tempo e terzo centro per l'Italia, grazie a Mario Chiaroni. La Germania acciuffa il gol della bandiera a tre minuti dalla fine, con Koepf. Finisce come le ultime due partite, con il Palaonda avvolto nell'inno di Mameli, i tifosi azzurri a sventolare il tricolore. Si va a Milano, ma l'Italia il suo mondiale l'ha già vinto.

Risultati dei Play off di basket

Vincono Scavolini e Glaxo Per la finale necessari gli spareggi

■ Tutto da rifare per le due semifinali dei Play off di basket. Le due squadre che hanno vinto ieri, infatti, erano state sconfitte nella gara di andata. È necessario, dunque, ricorrendo agli spareggi. Questi i risultati: la Glaxo Verona ha battuto la Buckler Bologna per 72-69 (38-29) mentre la Stefanel Trieste ha sconfitto la Scavolini Pesaro per 79-88 dopo un tempo supplementare (30-39; 71-71). Gli spareggi saranno giocati sabato prossimo.

Per la seconda volta a distanza di pochi giorni è stato necessario un tempo supplementare per risolvere l'incertissima lotta tra Stefanel e Scavolini. Ma se a Pesaro erano stati Gentile e Bodiroga a far pendere il piatto della bilancia dalla parte degli ospiti, a Trieste sono stati invece Myers e Magnifico a riportare in parità le sorti di questa semifinale infuocata. La squadra di Bianchini è sembrata in grado di

chudere l'incontro già nel primo tempo: dopo un avvio in sostanziale parità, i pesaresi hanno messo a segno un parziale di 18-2, propiziato dallo strapotere sotto canestro di Magnifico e Garrett e da un'ottima difesa. La Stefanel non si dava per vinta e nella ripresa riusciva a rimontare.

Nell'altro incontro, la Glaxo ha giocato nettamente meglio il primo tempo. La Buckler, come già all'andata, riesce a recuperare a cavallo dei due tempi, prima con un parziale di 7-0 e poi con tre «bombe» di Schoene nella prima parte del secondo tempo. Bologna attua per quasi tutto il secondo tempo la zona, raggiunge un vantaggio massimo di 4 punti con la terza «bomba» di Schoene, arriva all'ultimo minuto in vantaggio di un punto (66-67), ma Morandotti sbaglia l'uno più uno. Poi, sullo sprint finale esce la Glaxo.